

Il giovane aderiva a gruppi estremisti. Ha confessato

Uccide 5 persone nel nome di Odino

Preso in Germania killer nazista

Un serial-killer imbevuto di idee naziste. Un ventisettenne di Recklinghausen (Ruhr) ha confessato di aver ucciso cinque persone «in nome di Odino», il dio della guerra nella mitologia nordica. Un africano gettato nel Reno per odio razziale, una ragazza massacrata a coltellate perché aveva un distintivo antirazzista. Altri uccisi perché avevano «tradito». L'assassino aderiva a gruppi in teoria proibiti ma troppo spesso tollerati dalle autorità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Un maniaco delle armi, che andava nei boschi a esercitarsi alla guerra con i suoi «camerati»; un fanatico che si faceva fotografare con la camicia bruna nelle stesse pose di Hitler, membro della *Wiking-Jugend* («gioventù vichinga», un'organizzazione paramilitare della destra estrema), della FAP (formazione eversiva proibita dal ministero dell'Interno federale, e perfino del NSDAP-AD il partito neonazista americano. Sembrava un esaltato, un giovane immaturo e di scarsa intelligenza.

Ma dietro le pose gran-gruignolesche e un po' patetiche di Thomas L., 27 anni, si nascondeva la personalità di un pericoloso assassino: un *serial-killer*, come si dice ora, cresciuto nel delirio neonazista.

Scoperto per caso

La polizia lo ha scoperto per caso. Da qualche giorno gli investigatori di Dorsten, nella Ruhr, indagavano sull'omicidio, avvenuto sabato, di Martin K., anch'egli ventisettenne. Il giovane, qualche anno fa, era uscito da un'organizzazione segreta neonazista e, cori le sue rivelazioni, aveva contribuito alla denuncia e all'arresto di Thomas L. Non c'è voluto molto per ricostruire l'episodio e individuare il possibile movente dell'omi-

cidio. Quando gli agenti si sono recati a casa del sospettato, a Recklinghausen, sempre nella Ruhr, hanno avuto subito la certezza che il caso era risolto.

Nella sua stanza Thomas L. conservava ancora il fucile a pompa con il quale aveva sparato al «traditore». Durante la perquisizione, poi, sono saltate fuori altre armi, pistole, munizioni, esplosivo e perfino un *bazooka*, e materiale che testimonia l'inequivocabile militanza del giovane nelle formazioni neonaziste.

La confessione

Lui stesso, d'altronde, non ha cercato di nascondere la verità. Martin K. era un traditore, ha detto, non meritava nient'altro che la morte e lo l'ho ucciso nel nome di Odino (il dio della guerra nella mitologia nordica). Ma non è stato l'unico, ha continuato poi di fronte agli agenti esterrefatti, ho ammazzato altre quattro persone, «feccia che non meritava di vivere».

A questo punto scattano le indagini e presto si scopre che quelle di Thomas L. non sono le vanterie di un esaltato. La prima vittima della sua lucida follia è stata Dagmar K., 26 anni, scomparsa il 16 luglio dell'anno scorso a Dortmund. Non se ne era saputo più nulla fino a quando, sulla scorta delle indicazioni dell'assassi-

no, la polizia ne ha ritrovato il cadavere, con il cranio sfondato a colpi di pala, sepolto in un bosco.

La ragazza era stata uccisa perché anche lei voleva denunciare. A ottobre poi, confessa ancora il neonazista, «ho fatto fuori un negro» a Duisburg e «ho gettato il cadavere nel Reno». Il motivo? Puro odio razziale. Anche in questo caso la polizia non impiega molto a verificare che in quel periodo effettivamente un cittadino africano è scomparso nella città sul Reno e il suo corpo non è stato mai ritrovato.

La quarta vittima è Patricia W., 23 anni, massacrata il 3 febbraio scorso con 91 coltellate. La «colpa» della ragazza, che Thomas non aveva mai visto prima, è di aver portato sulla giacca un adesivo con su scritto «Via i nazisti».

Ci sarebbe infine una quinta vittima, un giovane o un ragazzo, sul quale l'omicida avrebbe fornito dei particolari ma il cui corpo non è stato ancora trovato.

Gruppi fuorilegge

Ora si cerca di indagare negli ambienti che l'assassino ha frequentato in questi ultimi tempi. La *Wiking-Jugend* e la FAP sono organizzazioni proibite, in Germania, ma largamente diffuse e attive in varie regioni, spesso nella colpevole indifferenza delle autorità.

Fanno parte della galassia neonazista che conta più di 70 gruppi e, secondo le stime del *Verfassungsschutz* (il servizio di protezione della Costituzione), «oltre 40mila aderenti».

Alla violenza criminale di questi gruppi vengono attribuiti, dall'inizio degli anni '90, 45 omicidi. Con la confessione di Thomas il conto è arrivato a 50, ma non pare che le autorità siano sempre consapevoli della gravità del fenomeno.



Poliziotti antisommossa tedeschi immobilizzano un curdo a Osnabruek

Niefeld/Ansa

Cortei del Pkk

Scontri e pestaggi di curdi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Ancora una serata di tensione e di paura nelle grandi città tedesche dove i curdi, per la terza volta consecutiva, avevano indetto manifestazioni il più delle volte proibite dalla polizia. Com'era già accaduto l'anno scorso, anche allora in occasione della festa del Newroz (il capodanno celebrato dai popoli dell'Asia centrale), il Pkk il partito operaio del Kurdistan la cui attività è proibita in Germania, ha chiamato i connazionali a scendere in piazza per manifestare contro l'appoggio che Bonn fornirebbe ai turchi nella repressione anti-curda. Ne è nato un insensato braccio di ferro. I militanti del Pkk non più di qualche migliaio, non rifuggono da una violenza che finisce per ritorcersi contro gli oltre 400mila curdi che vivono in Germania. Le autorità tedesche, dal canto loro, invece di cercare di bloccare e punire i violenti, minacciano un'ondata di espulsioni verso la Turchia che a sua volta diffonde il panico tra i curdi, i quali rischiano carcere, torture e anche di peggio se vengono rinviiati ad Istanbul o ad Ankara con il marchio di militanti della causa del loro popolo. La paura, a sua volta, rinfocola i sentimenti di ostilità verso le autorità tedesche, in un circolo infernale che appare sempre più difficile spezzare.

Non c'è dubbio, infatti, che i dirigenti del Pkk hanno pesanti responsabilità per aver cercato di esportare in Germania la loro guerra di resistenza contro i turchi. Lo stesso presidente del Pkk sembra essersene finalmente reso conto e dal suo rifugio in Siria ha diffuso (un po' troppo tardi) un messaggio in cui fa sapere che il suo partito «non ha dichiarato la guerra allo stato di diritto tedesco». Ma è anche vero che le autorità tedesche, specialmente il ministero federale dell'Interno, talvolta sembrano soffiare sul fuoco. Le espulsioni di massa, oltretutto, sarebbero illegali sia dal punto di vista della legge tedesca, sia in base alla convenzione dell'Onu che vieta le estradizioni in paesi in cui gli espulsi rischiano il carcere o le torture. □ P.S.

La Fap è una delle organizzazioni di destra più pericolose. Quegli ultrà fuorilegge

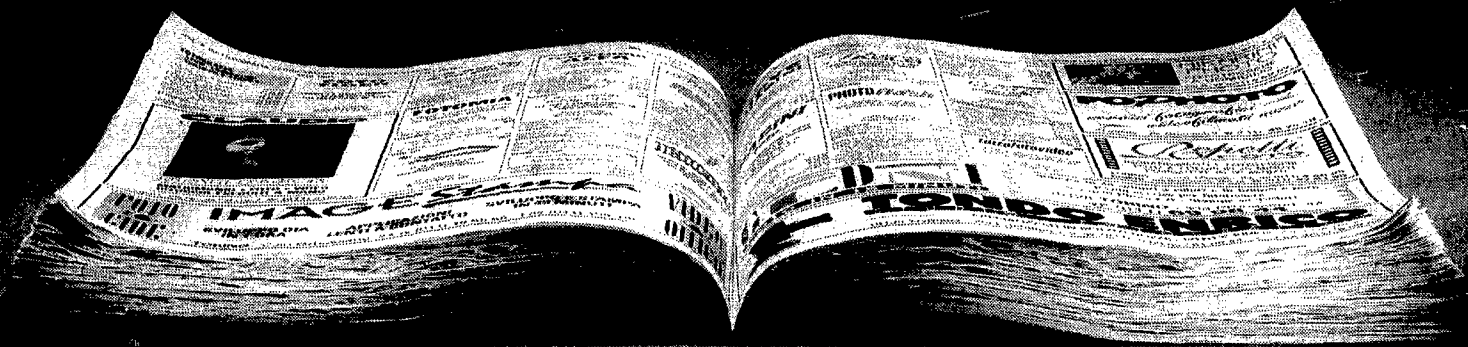
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. La *Freiheitliche Deutsche Arbeiterpartei* (FAP), il «partito liberale tedesco dei lavoratori», cui appartiene il serial-killer nazista arrestato a Recklinghausen, è una delle organizzazioni più note e più pericolose nella galassia dell'estrema destra tedesca. Fondata nel 1979, fino al febbraio dell'anno scorso, quando è stata formalmente proibita dal ministero federale dell'Interno, ha agito alla luce del sole, nonostante propagasse e una dottrina «politica» che prevede, tanto per darne un'idea, l'eliminazione fisica degli avversari politici. Si tratta di una formazione politica che «di-

sprezza i diritti umani, diffama le istituzioni democratiche e diffonde parole d'ordine razziste e antisemite», era scritto, nel febbraio scorso, tra le motivazioni della proibizione. Ma se l'ideologia della FAP basata tutta sulla rivendicazione dell'eredità del Terzo Reich e sull'odio contro ebrei, neri e stranieri, è molto rozza, le sue capacità organizzative non lo sono affatto. Forte di circa 400 militanti a tempo pieno, quasi tutti noti alla polizia e concentrati specialmente a Berlino e nella regione circostante, la FAP secondo gli uomini del *Verfassungsschutz* (il servizio di protezione della

Costituzione), disporrebbe di una buona rete logistica e sarebbe in grado di mobilitare, via telefono informatico e Internet, diverse migliaia di simpatizzanti. La sua forza non sarebbe stata scalfita neppure dall'arresto del suo presidente Friedhelm Busse, che nel gennaio dell'anno scorso è stato condannato a otto mesi di reclusione per aver cospirato insieme con un altro gruppo neonazista illegale, la ANS-NA. Come la «Gioventù vichinga», l'altra organizzazione cui appartiene Thomas L., la FAP gode inoltre di appoggi all'estero. Particolarmente attivi nel sostenerla sarebbero i circoli dell'estrema destra degli Usa e del Canada. □ P.S.

Sempre aperto.



Da 2.000.000 di persone al giorno.

Perché solo le Pagine Gialle sono come le Pagine Gialle.

